

Domenica dopo Natale - Anno C - 2024

Lc 2,41-52

È - secondo la narrazione di Lc - l'ultimo episodio dei "vangeli dell'infanzia e già apre l'orizzonte, profilando il compimento. I tre giorni di Gesù adolescente a Gerusalemme, nel tempio, già rimandano al Triduo pasquale a Gerusalemme che compirà i giorni di Gesù e inaugura i giorni della Chiesa. "La grazia di Dio era con lui", si concludeva Lc 2,40: una grazia a caro prezzo - per lui e per "tuo padre e io" (Lc 2,48). Ma sorgenti di grazia per generazioni e generazioni della terra.

Un brano sorprendente di Luca, che racconta le giornate di un pellegrinaggio infinito. Un pellegrinaggio dentro trent'anni di silenzio. Un episodio per certi aspetti illuminante e per altri sconcertante. Per la prima volta Gesù interpreta se stesso; e sconvolge paradigmi e attese - ridisegnandole per l'eterno: "le cose del Padre mio" (Lc 2,49).

Gesù è attirato a Gerusalemme (c'era stato per essere presentato al tempio dai genitori; e tutta la sua vita pubblica sarà un pellegrinaggio verso Gerusalemme), in anticipo rispetto alla legge che prescriveva al 13 anno di età il rito di iniziazione alla vita adulta (**Bar Mizwà**).

Dopo quella pasqua i suoi tornano verso Nazaret, ma lui rimane. Finiti i giorni della Pasqua, Gesù non torna indietro. Gli altri, i parenti, dovranno tornare indietro, per trovarlo. La Pasqua è per gli umani una fugace presentazione a Dio per ritrarsi poi indietro. Ma Gesù, «il servo», «resiste» in Gerusalemme. Persevera là dove gli altri subito fuggono perché è il *pais*, il servo obbediente. Ma il mistero del suo restare a Gerusalemme, non è compreso dai suoi. Solo dopo la sua risurrezione, solo dopo che avrà loro spiegato tutto, sarà finalmente riconosciuto - allo spezzare del pane, dopo aver spiegato le Scritture (24,35).

La ricerca da parte di Maria e di "suo padre" è affannosa: tra i luoghi noti, immaginabili. Sono vivente parabola della ricerca di Dio, in Gesù. La ricerca di Gesù ci porta sempre altrove. Altrove dai parenti e conoscenti. Legami "altri", nuovi, lo attirano.

Illuminante per un padre e una madre è l'ora dell'ingresso del figlio nell'età adulta: ritrovare il figlio. È diverso da me, mio figlio - si saranno detti Maria e "suo padre" - eppure è mio figlio. Altrove da dove lo pensavo: seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascolta e li interroga: "E tutti quelli che lo udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. "Al vederlo restarono stupiti". Anche i sapienti rimangono sconcertati. Un'autorità nuova, fanciulla, divina.

Quel Figlio era cresciuto; e sarebbe - dopo - ancor più cresciuto "in sapienza, età e grazia". Lo cercarono, restarono stupiti: Gesù rimane per sempre "Uno" da cercare e per cui stupirsi. È il lato illuminante del racconto: illuminante che in Gesù abiti la Sapienza, ma anche che la sapienza cresca in lui: per opera - certo - dello Spirito, ma anche per opera (passione) di Giuseppe e Maria. E dunque è adombrato il mistero della umana famiglia, radicato nella fede: scambio di doni e di sorprese: parole come domande d'amore nelle case, non prediche, ma intrecci, doni di sapienza.

"Non sapevate...?". La prima e ultima parola di Gesù è «Padre» (qui e in 23,46). La paternità di Dio fa da inclusione a tutto il Vangelo; Gesù è venuto a liberare in noi la parola «Abba», per riportarci, nell'obbedienza e nell'amore, alla conoscenza della verità che salva (cfr. 10,21s; 11,1s). Lui «deve»

occuparsi delle cose del Padre, perché è il Figlio che ascolta e risponde a ciò che il Padre ha detto. Le «cose del Padre» rappresentano la sua volontà, in cui il Figlio obbediente abita di casa, fino ad essere lui la Parola del Padre. Offerta a tutti i discepoli. Che è il legame fondamentale con lui.

Ma per certi aspetti l'episodio, per come avviene - dobbiamo riconoscerlo - è sconcertante: c'è qualcosa da capire e qualcosa forse anche da accettare di non capire, qualcosa che non si proporziona a tante nostre visioni della famiglia modello, dei rapporti interumani scontati: che un ragazzo di dodici anni decida di testa sua di rimanere a Gerusalemme senza per nulla avvisare i suoi - e la casa non era dietro l'angolo - e si permetta quel tono nel rispondere ai suoi genitori - possiamo immaginarlo - è la messa in crisi di tante predicazioni oleografiche dei rapporti originari tra Gesù, Giuseppe e Maria. La grazia di quella casa è - da subito, se pensiamo a Simeone al tempio - a caro prezzo: non cancella, non esonera dai giorni dell'inquietudine che i vangeli per grazia non velano. Anzi Luca, nell'unico episodio che racconta di quei primi trent'anni, riferisce solo parole di Gesù che sembrano parole di un adolescente ribelle, e parla di incomprensioni: "ma essi" scrive "non compresero".

«E sua madre conservava, ecc.». Maria, che ancora non capisce, e proprio nella sua non conoscenza, è immagine vivente della chiesa: «Custodisce attraverso il tempo» (questo è il significato di *diatéreïn*) questi detti, come un seme che crescerà. Dopo aver portato il Figlio nell'utero, ora lo porta nel cuore e diviene realmente madre (cfr. 8,21; 11,28), come la chiesa. Questa gestazione spirituale del cuore, tende a formare la statura piena del Cristo (cfr. Ef 4,13), quando per lui Dio sarà tutto in tutti (1 Cor 15,28).

Maria è tratteggiata in questi due capitoli (cfr. anche 8,19ss e 11,27s) come specchio vivo del discepolo. Nel suo modo di rapportarsi alla Parola, si vede traccia del metodo catechetico antico. Come lei anche il catecumeno non comprende subito il grande mistero dei tre giorni di Gesù col Padre. E come lei custodisce nel cuore le parole, le impara a memoria, anche se la loro comprensione ancora gli sfugge. Sarà la vita a dischiuderlo. In questo ricordo costante della Parola accolta, il cuore progressivamente s'illumina nella conoscenza del Signore.

Da qui in poi Maria quasi scompare dalla scena; viene sostituita dalle folle e dalle varie persone che sono chiamate a ripercorrerne l'esperienza per diventare come lei, figura e madre di ogni credente.

v. 52: «E Gesù progrediva, ecc.». L'evangelista conclude annotando che Gesù «progrediva in sapienza e in statura e in grazia presso Dio e uomini». Sconcerto nello sconcerto, la crescita di Gesù, Sapienza di Dio fatta carne. Ora sappiamo qual è la sua «sapienza»: compiere la volontà del Padre e resistere a Gerusalemme. Ma imparando dalle cose patite dalla storia. La sua «statura» è quella che assumerà crescendo nel cuore dei credenti fino alla consegna definitiva del Regno al Padre. La sua «grazia» è il suo essere - insieme a noi, a patendo le nostre ottusità e fatiche - presso il Padre.

Dice papa Francesco: "A essere famiglia si impara ogni giorno. Nel Vangelo vediamo che anche nella Santa Famiglia non va sempre "tutto bene": ci sono problemi inattesi, sconcerto, angosce, sofferenze. Non esiste la Santa Famiglia delle immaginette. Maria e Giuseppe perdono Gesù e angosciati lo cercano, per poi trovarlo dopo tre giorni. E quando, seduto tra i maestri del Tempio, risponde che deve occuparsi delle cose del Padre suo, non comprendono. Hanno bisogno di tempo per imparare a conoscere il loro figlio. Così anche per noi: ogni giorno, in famiglia, bisogna imparare ad ascoltarsi e capirsi, a camminare insieme, ad affrontare conflitti e difficoltà. È la sfida quotidiana, e si vince con il giusto atteggiamento, con le piccole attenzioni, con gesti semplici, curando i dettagli delle nostre relazioni. E anche questo, ci aiuta tanto: parlare in famiglia, parlare a tavola, il dialogo tra i genitori e i figli, il dialogo tra i fratelli, il dialogo con i nonni".

Il brano di Luca è come incorniciato da due verbi importanti per ogni umana esistenza in relazione. Il verbo "salire" e il verbo "scendere". Luca apre il racconto dicendo, dei genitori di Gesù, che "salirono secondo la consuetudine della festa" a Gerusalemme. Salire. E chiude, dicendo di Gesù: "Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso". Scendere.

Salire, uscire: esodo da spazi troppo "domestici" nel senso di iperprotettivi, per crescere, per non impantanarci in spazi auto referenziali. Scendere, per non vivere fuori dalla realtà, ma ben radicati nel grembo della terra.

I tre giorni a Gerusalemme di Gesù adolescente sono evento di sintesi profetica - della sua morte e risurrezione, ma anche del pellegrinaggio della vita.

E nella vita di ogni figlio o figlia di Eva, guardandola dalla fine, si scorgono questi presagi. Pur senza comprendere, vanno custoditi in cuore. Per percorrere fiduciosamente il cammino quotidiano di "discesa" a Nazaret. Nella sottomissione che è obbedienza al Padre. Indiretta, fino alla consegna alla croce. A Nazaret Gesù ha imparato l'obbedienza: a vivere nel tempo umano. Nel villaggio insignificante. Da cui non può venire nulla di buono. 30 anni di silenzio, su altri brevissimi tre anni (o uno solo?) di vita "pubblica".

"E la grazia di Dio era con lui" (Lc 2,40). "52E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini": la grazia di Dio non sta nell'umano come una "cosa", ma come un'energia, un dinamismo di crescita, di trasformazione incessante. Una passione, un'incessante generazione. Gesù cresceva, nella sottomissione. Mistero dell'incarnazione, sorprendente. Sempre.